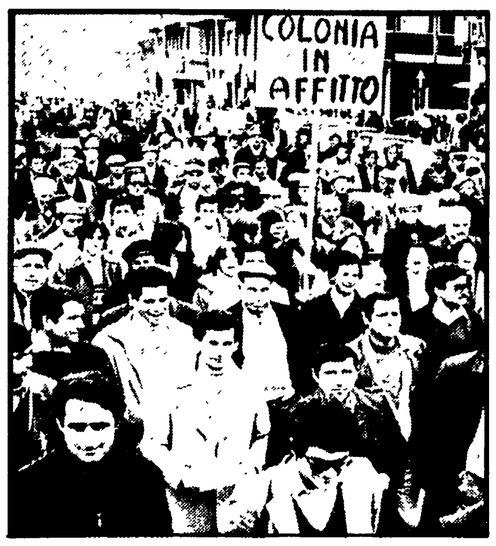
PUGLIA - La manifestazione del PCI

Con i trattori in corteo dove sorgerà (ma quando?) la diga sul Sagliocciа

Braccianti e contadini chiedono l'immediato avvio del progetto - Ad Altamura il comizio col compagno Trivelli



Dal nostro corrispondente

ALTAMURA — L'irrigazione è un fattore decisivo per lo sviluppo dell'agricoltura murgiana. Lo hanno ribadito con slogan, cartelli, striscioni e volantini migliaia di braccianti, contadini, edili, giovani disoccupati e donne provenienti dai Comuni di Gravina, Santeramo, Poggiorsini, Palo, Grumo, Toritto, Cassano e Gioia del Colle, in una grande manifestazione popolare del PCI, che si è svolta sabato ad Altamura, per la realizzazione della diga Sagliocciа e di altre opere irrigue, i cui progetti sono stati già approvati e finanziati.

Nel primo pomeriggio un interminabile corteo di macchine, trattori e motocicli, partito da Altamura, ha raggiunto il territorio dove sorgerà la diga sul torrente Sagliocciа. Qui dopo aver occupato simbolicamente la zona, insieme ai contadini del posto, il compagno Domenico Ranieri, della segreteria provinciale ha affrontato il grave problema delle responsabilità e dei ritardi nel realizzare le tre opere: le dighe sul Sagliocciа e Pentecchia e l'acquedotto rurale della Murgia. La prima raccoglierà 2 milioni di metri cubi di acqua per irrigare 700 ettari; il costo dei lavori in quattro anni di ritardo si è raddoppiato da 3 a 6 miliardi, senza che nemmeno un metro cubo di terra sia stato ancora scavato nella zona. I canali per distribuire questa acqua si stanno progettando.

Quanto alla diga sul Pentecchia che, con i suoi 20 milioni di metri cubi potrà irrigare oltre 5 mila ettari di terreno fra Altamura e Gravina costerà 30 miliardi, e bisogna ancora progettarne l'esecuzione. Infine l'Acquedotto rurale. E' una struttura gigantesca che dovrebbe dare acqua alle centinaia di masserie sparse sulla Murgia con oltre 1.100 chilometri di condotte e 248 fontanili-abbeveratori. L'importo previsto di tale opera, che dovrebbe sconfiggere la tesi della Murgia arida e secca, è di 50 miliardi. I lavori sono stati approvati e finanziati da diverso tempo e se ne aspetta l'appalto e l'inizio. Il compagno Ranieri a tal proposito ha denunciato gli impacci burocratici e l'ostruzionismo degli agrari assenteisti che fondano la propria sopravvivenza sul mantenimento dello status quo, e ha concluso riconfermando l'impegno dei comunisti affinché i lavori abbiano inizio subito. In serata un grande corteo unitario ha attraversato le vie principali di Altamura.

Straordinaria è stata l'adesione dei braccianti, specialmente di quelli che, non trovando lavoro nella Murgia, si recano quotidianamente in zone irrigate, come il Metapontino, e che sanno benissimo cosa significa l'uso dell'acqua in agricoltura. Combattiva è stata anche la partecipazione dei giovani disoccupati che, come ha ricordato il compagno Enzo Lavarra della segreteria provinciale della FGCI, vedono nella irrigazione e nello sviluppo dell'agricoltura un valido punto di riferimento per l'occupazione giovanile nelle campagne.

Il compagno Renzo Trivelli della direzione nazionale e segretario regionale del nostro Partito, ha tenuto il comizio conclusivo. Egli, dopo aver espresso un giudizio negativo sui tempi e sul modo in cui si sta risolvendo la crisi di governo, ha denunciato le manovre e la mancata attuazione degli impegni assunti a livello centrale specialmente nei riguardi della questione meridionale. E, a proposito della Murgia, zona interna che maggiormente subisce le conseguenze di un distorto sviluppo economico, ha denunciato l'assenza di un piano poliennale di sviluppo agro-industriale, commerciale e turistico. Ha rivendicato la necessità di un nuovo funzionamento della Cassa per il Mezzogiorno al servizio degli enti locali e di una politica di intervento coordinata fra Regione, Provincia e Comuni.

La Cassa, ha aggiunto, deve essere uno strumento tecnico di rapido funzionamento con una visione di insieme e non settoriale degli interventi e con progetti finalizzati per l'aumento dei livelli occupazionali. Ha esposto il piano generale di irrigazione, preparato dal nostro Partito per la provincia di Bari, riguardante la fascia costiera Canosa-Monopoli e la fascia murgiana Spinazzola-Gioia del Colle. Per raggiungere questi obiettivi — ha concluso Trivelli — c'è bisogno dell'unità di tutte le forze democratiche e meridionalistiche e di un governo unitario capace di intervenire concretamente per la risoluzione della questione meridionale.

Giovanni Sardone

Assemblea di protesta dei contadini

Niente luce e acqua a caro prezzo nelle campagne dell'Arneo

Le richieste della Confcoltivatori di Lecce — Occorre l'immediato intervento degli enti locali

LECCE — I contadini della zona dell'Arneo, in provincia di Lecce, già protagonisti nel passato di altre lotte per la terra e per il lavoro, sono in questi giorni in agitazione a causa delle condizioni sempre più difficili e restrittive nelle quali sono costretti a lavorare e a produrre. Nel corso di un'assemblea svoltasi a Leverano, per iniziativa della locale Confcoltivatori, essi hanno messo in evidenza il grave problema dell'elettrificazione e dell'irrigazione nelle campagne del Comprensorio dell'Arneo.

Dopo un ampio e serrato dibattito — presieduto dal compagno Mario Foscarini, presidente della Confcoltivatori della provincia di Lecce — è stato unanimemente approvato un ordine del giorno, nel quale si rileva il grave disagio che si sta verificando per l'aumento del canone dell'acqua, erogata dal Consorzio speciale per la bonifica dell'Arneo, e per la mancanza di elittricità nelle campagne del Comprensorio dell'Arneo. Enorme viene definito il danno economico e sociale che la carenza di tali strutture determina nel settore agricolo di tutto quel territorio. Viene, infine, espressa ferma protesta per la situazione di crisi e di abbandono in cui si trovano gran parte delle aziende diretto-coltivatrici del Comprensorio.

I coltivatori hanno rivolto, quindi, a tutti gli enti pubblici preposti al settore agricolo un invito ad intervenire con urgenza per affrontare i problemi più immediati: scarsità e caro-acqua nelle campagne, mancanza di linee elettriche rurali, viabilità rurale, agibilità ed abitabilità delle case rurali, alto costo dei mezzi tecnici (plastica, concimi, antiparassitari, sementi, bulbi da fiore ecc.).

La lotta per la risoluzione di questi problemi, per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro nelle campagne si va estendendo, ed altre iniziative sono programmate per i prossimi giorni.

Agghiacciante fine di una donna di 77 anni a Cagliari

Anziana, sola, muore in casa dopo tre giorni di agonia

I giovani coniugi che dividevano con lei l'appartamento si erano trasferiti altrove da una settimana - Indagini della magistratura sulla natura delle ferite riscontrate sul corpo della vittima, che si chiamava Olga Ruvioli

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Olga Ruvioli, una vedova di 77 anni, pensionata, è morta dopo una atroce agonia. L'anziana signora è stata lasciata sola, agonizzante, per tre giorni nel suo modesto appartamento di via Bellini, nel quartiere residenziale di San Benedetto. Quando una amica si è accorta che la Ruvioli stava malissimo ed aveva necessità urgente di essere curata in ospedale, era ormai troppo tardi.

L'agente di servizio non si è limitato a compilare un freddo bollettino burocratico per segnalare la morte della sventurata vecchia. Ha inoltrato un fonogramma alla Procura della Repubblica, denunciando il gravissimo caso. Ieri la magistratura cagliaritana ha aperto un'inchiesta per stabilire le cause di questo agghiacciante decesso. Come è potuto accadere che una donna fosse lasciata sola, nonostante stesse male? Olga Ruvioli, al momento della morte, presentava delle ferite al lato destro del corpo, un piede, una gamba, un polso e la guancia. Come si era procurata quelle ferite? Anche la loro natura deve essere accertata dagli inquirenti.

Finora è stata ricostruita la vicenda umana della vittima. Da qualche tempo la signora Olga aveva ceduto in affitto una parte dell'appartamento, per 70 mila lire al mese, ad una coppia di giovanissimi sposi, Marco e Luisa Putzu Lo aveva fatto un po' per necessità, un po' per combattere la solitudine. Il 12 marzo i coniugi Putzu si erano trasferiti temporantamente. «Andiamo per una settimana in casa di mia madre. E' malata, e dobbiamo assisterla», aveva avvertito Lucia Putzu. Dopo qualche giorno Marco Putzu era tornato per prelevare della biancheria.

La padrona di casa stava male, e tra l'altro la cucina, il bagno e parte della camera da letto erano allagati. «E' una delle solite crisi, così ho pensato, dato che la signora soffriva del morbo di Parkinson. Subito ho avuto cura di avvertire il fratello Efisio, che abita a pochi passi», ha raccontato il giovane Mario Putzu agli inquirenti. Purtroppo nessuno è intervenuto. Solo quando la amica, Giovanna Parisi, è andata a farle visita, ha scoperto il terribile stato della signora Olga. Non c'era più nulla da fare: è deceduta, sabato, dopo mezzogiorno, nel reparto lungodegenti dell'ospedale SS. Trinità.

Isolati in mezzo a tanta gente

Diventa sempre più difficile mantenere pacatezza di giudizio e lucidità analitica di fronte a fatti che sconvolgono la città e il mondo in cui viviamo, dai più piccoli ai più grandi. La verità è che vorremmo registrare segni positivi, indici di mutamenti verso il nuovo, verso un mondo sempre più ricco di umanità e di solidarietà. Ma certi segni che giungono hanno tutt'altra valenza. Come si potrebbe definire il colpevole abbandono che ha condotto alla morte di una donna vecchia e malata?

La ritualissima domanda, sui perché del fatto, ha risposte già dette, motivi di fondo non impossibili da decifrare. Il primo, il più importante è che la «attenzione» sociale circonda ormai soltanto gli esseri inseriti nella macchina produttiva. Per gli altri, per i vecchi, per i bambini, per i minorati, per le donne senza lavoro, vige una legge spietata: se avete la forza di sopravvivere, fatelo da soli.

Fatelo da soli: dove è andata a finire la solidarietà addirittura mitica che cementava le comunità della Sardegna? Resiste nei piccoli centri, dove la disperazione dei tempi ha ancora una misura d'uomo, ma Cagliari è «metropoli», decaduta e ridicola finché si vuole in questo suo ruolo, e tuttavia troppo grande e troppo poco umana. In certi momenti appare addirittura un mostro: alveari periferici dove l'eroina non è più una presenza fugace; vecchie case fatiscenti nei quartieri storici dove si muore la notte per infiltrazioni di gas; cittadini che non si conoscono l'un l'altro, e più che con familiarità si guardano con sospetto.

Va detto comunque che, malgrado questa realtà, Cagliari è ancora un posto dove vivere è possibile(non è, forse non lo sarà mai, né New York né Milano), un posto dove anche un vecchio o un malato, nella generalità dei casi, e fatte salve le debite eccezioni, riescono a vivere col conforto di un contatto umano. Ma il futuro che bussa alla porta, se è quello annunciato da questa triste morte, ha sembianze spaventose. Non siamo ancora a questo punto, si contano appena dei casi limite. Possiamo evitare di giungere a drammi di più vaste proporzioni. Però bisogna agire, e in fretta.

Non è più il tempo delle parole e dei rimpianti rituali. E' tempo di terminare gli ospedali, di organizzare centri di assistenza per anziani e handicappati, impedire che l'unica casa di riposo sia un lager miserevole dove i vecchi aspettano solo di morire in condizioni spaventose.

I consigli di circoscrizione hanno inserito la soluzione di questi problemi nei loro programmi. E' necessario che dalle piattaforme programmatiche si passi alle realizzazioni concrete. L'amministrazione comunale deve fare la sua parte e se non è capace lasci il posto a chi ha le idee e la volontà politica diaffrontare la situazione. Lasciare le cose in questo stato significa essere corresponsabili di episodi agghiaccianti come quello che è costato la vita ad una povera donna, morta in solitudine e lasciata sola come un cane.

Il piano di ristrutturazione ancora solo sulla carta

Opera Sila, come buttare miliardi in aziende che non funzionano

Con il passaggio degli impianti all'Esac la situazione non è migliorata - L'enorme spreco di ricchezze in una regione dove i problemi dell'occupazione sono all'ordine del giorno

Dal nostro corrispondente

CORIGLIANO — La legge regionale del 14-12-1978 n. 28 con la quale si andava a ristrutturare l'ex Opera Sila, continua a restare sulla carta, già dimenticata sia dalla giunta regionale che dall'ESAC (ex Opera Sila) che, pare, non abbia alcuna intenzione di cambiare niente, se non solo il nome. Bene hano fatto, quindi, i braccianti ed i giovani disoccupati che, giorni fa, sono andati ad occupare alcune strutture dell'Ente affinché questi impianti non vengano più tenuti fermi a subire l'usura del tempo. I compagni, i giovani, i braccianti di Cutro hanno fatto bene, quindi, ad invadere pacificamente un mangificio, una stalla per lo svezzamento, un oleificio, terreni dell'Ente del «non sviluppo agricolo calabrese».

Ma quanti sono questi impianti mai utilizzati o quasi? Quanti sono i miliardi spesi per queste strutture e che fino ad ora sono rimaste come «cattedrali nel deserto»? Solo come esempio, e per meglio denunciare le responsabilità di una giunta regionale balorda ed incapace di ogni discorso nuovo e della dirigenza dell'ESAC, ne citiamo alcune, da noi personalmente visitate, che rappresentano un vero pugno nell'occhio del cittadino costretto a vedere tanto abbandono e tanti «capitali» non utilizzati.

Salumificio di Acri. — Cominciamo da questa importante struttura che si trova in uno dei più importanti comuni montani del Cosentino. Un salumificio «senza salumi», mai entrato in funzione, anche se costruito dieci anni fa! Nessuno conosce quanto è costato (sembra un segreto di Stato!), ma certamente non meno di 2 miliardi.

Scuola tappeti di S. Giovanni in Fiore. — Tanto per restare ancora nel cuore della Sila, diciamo che a S. Giovanni in Fiore, esiste un grosso impianto per la tessitura di tappeti orientali (non si capisce perché orientali e non di tessitura locale, visto che il Cosentino vanta una ricca tradizione in fatto di tessiture, ricami, ecc.) che non è assolutamente «scuola», come vorrebbe far credere l'assessore alla «non agricoltura» Pujia e che vive di stenti: ormai sono rimaste poche ragazze a lavorarvi, stanche per aver messo su una cooperativa, continuamente «bersagliata» dall'ex Opera Sila.

Oleificio di Rossano. — Spostiamoci, ora, nella Piana di Sibari. L'oleificio in questione è uno dei più grossi e attrezzati del Mezzogiorno, costato svariati miliardi e resta lì, a pochi metri dai binari ferroviari, a Rossano stazione, in attesa di entrare definitivamente in funzione.

Oleificio di San Giorgio. — Altra struttura dell'ESAC, l'unica in questi piccoli paesi italo albanesi, mai entrata in funzione. Anche questo impianto è costruito da anni. Resta chiuso, mentre gli oleifici privati fanno affari d'oro.

Centrale ortofrutticola di Thurio. — Nel comune di Corigliano, nelle campagne di Thurio, nel cuore della Piana, sorge da dieci anni questa struttura per la lavorazione degli agrumi, altra frutta e di verdure varie. Potrebbe lavorare oltre 100 mila quintali di agrumi, non ha mai superato il 50 per cento delle sue capacità. Non ha mai lavorato a ciclo completo. Quest'anno ha lavorato appena 15.600 quintali di agrumi e anche se non fosse sopraggiunta la gelata non avrebbe superato i 30 mila quintali. E' gestita, da quest'anno, da una cooperativa sui generis, formata da agrari della zona e, praticamente, di nessun aiuto per i piccoli e medi produttori.

Non desideriamo aggiungere alcun commento, ma semplicemente dire che queste strutture sono collocate, come abbiamo visto, in Sila e nella Piana di Sibari, dove i problemi della disoccupazione e della emarginazione si accrescono paurosamente.

Giovanni Pistoia

Rimane in carica solo il sindaco dc

E' di nuovo alla paralisi il Comune di Sandonaci

Dal nostro corrispondente

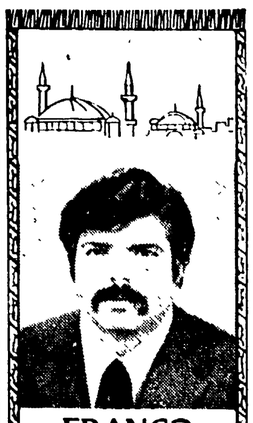
BRINDISI — Ancora una volta a meno di un anno dalle elezioni del 14 maggio, il comune di Sandonaci rischia seriamente la paralisi amministrativa. Già da tempo si è dissolta la maggioranza politico - programmatica (DC, PCI, PSI, PSDI) scaturita dal confronto del dopo - elezioni, mentre ora, dopo le dimissioni degli assessori socialisti e socialdemocratici, rimangono in carica il sindaco e un assessore democristiano, che rifiutano di rimettere il loro mandato.

A questa situazione si è giunti in primo luogo per la lotta interna e le contrapposizioni degli uomini delle due liste democristiane, l'una ufficiale, l'altra capeggiata dall'ex-sindaco Fina. L'arroganza e il gioco di interessi di queste formazioni politiche si è scaricato interamente sulle spalle dei cittadini e dei già gravi problemi che affliggono questo piccolo centro colonico a sud di Brindisi.

Da sottolineare il fatto che anche dalle altre forze politiche è venuto un contributo di chiarezza. PSI e PSDI, infatti, in questo gioco democristiano, non hanno fatto altro che inserire ulteriori interessi privatistici e di partito. E solo per questi motivi chiedono la revoca dell'incarico di sindaco. I comunisti, che già da tempo hanno chiesto la fine di questo gioco allo sfascio e quindi le dimissioni per motivi politici della giunta e del sindaco, oggi ribadiscono questa posizione. Si tratta infatti di chiudere un'esperienza amministrativa fallimentare e basata sui personalismi, di fare pagare alla DC in primo luogo, compresa quella parte organizzata nella cosidetta «campana» il prezzo della linea sostenuta finora, mettendo i propri interessi prima e al di sopra di quelli della comunità.

Questa vicenda non può chiudersi cercando di mascherare le vere responsabilità, quelle che in pratica hanno condotto alla rottura, ai ritardi e a tutti gli effetti negativi della crisi. Non sarebbe sufficiente per fare chiarezza votare solo a favore della revoca, perchè il problema non si concentra solo nella figura del sindaco. Tuttavia se il sindaco continuerà a rifiutarsi di dare le dimissioni al prossimo consiglio il gruppo comunista voterà perchè il suo incarico venga revocato.

Luigi Iazzi



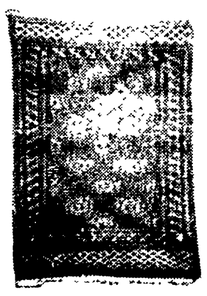
FRANCO CASCARANO

Il più noto importatore di tappeti persiani ed orientali del meridione, GARANTISCE, grazie alla sua profonda esperienza in tappeti Orientali maturata in lunghi anni di permanenza nei Paesi d'origine, che tutti i tappeti della sua collezione sono autentici Orientali e lavorati a mano

GRAVINA DI PUGLIA (Bari)
Piazza Scacchi 30
Tf. 080/853990 - 852460

2 OFFERTE ESCLUSIVE PER I LETTORI

Tappeto originale Persiano fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 235x140 circa.
Valore L. 840.000.
PREZZO CASCARANO L. 470 000



Tappeto originale Pakistan KASHIMIR fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm.181x125 circa.
Valore L. 640 000.
PREZZO CASCARANO L. 340 000

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a
FRANCO CASCARANO
Importatore diretto
Tappeti orientali
Piazza Scacchi, 30
GRAVINA (BA)
«OFFERTA SPECIALE CASCARANO»
Desidero ordinare i seguenti tappeti.

N..... Tappet.. Persian.. al prezzo cad. di L..... per totale di L.....
N..... Tappet.. Pakistan al prezzo cad. di L..... per totale di L.....

Scelgo questa forma di pagamento:

☐ Pagherò in contrassegno l'importo dovuto + L. 3000 come contributo spese spedizione
☐ Allego assegno circolare o bancario per pagamento anticipato in questo caso le spese di spedizione sono gratuite

Resta inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò ottenere la sostituzione di quanto ordinato, rimandandolo entro 10 giorni dal ricevimento.

COGNOME .....
NOME .....
VIA .....
N. ..... CAP .....
CITTA' .....
TEL. .....
FIRMA .....

Occorre un serio confronto sulle prospettive di sviluppo dell'Ateneo

Lunghi silenzi e strane proposte per l'università della Calabria

COSENZA — E' da un po' di tempo che va avanti una polemica, spesso oziosa e strumentale, sulle prospettive di sviluppo e di realizzazione dell'università calabrese In questi ultimi anni molti sono stati i saggi che hanno pronunciato sentenze su quest'università, decretandone o il fallimento o al contrario esprimendosi in termini estasiati su questi primi anni di funzionamento. Così come molte sono state le forze politiche che, ergendosi a paladini difensori dello sviluppo dell'U.d.C., riversavano strumentalmente responsabilità sugli altri, dimenticando le proprie colpe.

Proprio per questo bisognerebbe ricordare, a chi lo dimentica, le proprie responsabilità per le posizioni contraddittorie espresse su questioni così delicate. Ricorderei innanzitutto la battaglia che come comunisti abbiamo sostenuto fin dal lontano '62 per la realizzazione dell'università calabrese con i suoi caratteri innovativi specifici, che già da allora rappresentavano terreno di scontro e di divisione con chi voleva invece un'università in ogni capoluogo, dequalificata, corrispondente a interessi clientelari ed elettorali.

La DC, innanzitutto, e anche i compagni socialisti dovrebbero ricordare certe posizioni. Così come dovrebbero ricordare le pressioni, anche quando l'università era già in fase di costruzione, che venivano portate avanti da questi stessi partiti per la proliferazione delle sedi.

Queste cose le ho volute ricordare perché da un po' di tempo a questa parte si è cercato di fare di tutta l'erba un fascio. Cosa che, di fatto, non serve ad individuare chi sono i nemici e chi i sostenitori della realizzazione dell'Università di Calabria. Così come non basta la falsa campagna di criminalizzazione, intessuta per colpirci, solo perché volevamo fare chiarezza ed isolare quelle forze eversive e violente che avevano rapporti con l'Università. Non ha senso l'equazione strumentale molte volte usata ed abusata: «criminalizzazione-affossamento dell'università», perché ci siamo sempre battuti e ci batteremo sempre per questo tipo d'ateneo.

Partendo dall'impegno profuso in questi anni oggi sorgono delle perplessità di fronte a lunghi silenzi e a strane proposte. Ci riferiamo precisamente al taciturno rettore Bucci, che dopo la sua elezione non si è mai confrontato pubblicamente né con le forze dell'università, né tanto meno con le forze politiche, sindacali, sociali e con le istituzioni della nostra regione.

La sua elezione, avvenuta in termini strettamente accademici, non ha dato spazio alla formulazione di un programma preciso. Ecco perché farebbe bene il rettore ad esprimere le linee su cui intende muoversi, per ciò che riguarda lo sviluppo e la realizzazione dell'università. Qual è il suo impegno concreto per fare in modo che si avvii e si realizzi la costruzione delle strutture già finanziate? Infatti, è da tempo che giacciono inutilizzati fondi per 50 miliardi attribuiti all'università dalle leggi 50 e 138.

In quanto alle sane proposte, pensiamo a quelle che vengono oggi riprospettate dai compagni socialisti, per quanto riguarda lo spostamento di parte delle strutture dell'università nel centro storico. Non ci convincono e sono strane queste proposte, perché non ci legano ad una prospettiva complessiva ed organica di sviluppo dell'università.

Ci si deve spiegare, infatti, quando si fanno queste proposte, alcuni interrogativi: 1) con quali soldi si intende ristrutturare il centro storico; 2) quali prospettive organiche si offrono per la realizzazione complessiva dell'università, una volta che passa la scelta di mettere in discussione il progetto del campus ad Arcavacata; 3) quali prospettive di rinascita e di ripresa si creano per il centro storico una volta che si struttura parte dell'università.

Questo interrogativo lo poniamo non per polemica con i compagni socialisti, ma al contrario per sviluppare un discorso unitario, credibile per il futuro di Arcavacata, che batta le spinte della DC e di chi, di fronte alle difficoltà che si incontrano nella realizzazione di questo tipo di università, cerca il pretesto per ridimensionarne le prospettive e di fatto di svilirne il carattere innovativo.

Ecco perché sono lungi da noi pretesti strumentali e polemiche fine a se stesse, necessarie invece a sviluppare tra le forze politiche, soprattutto comunisti e socialisti, un confronto serio, anche aspro, ma che tenga sempre pressante come momento fondamentale lo sviluppo dell'Università.

E' vero, alcune prospettive e alcune finalità di quest'università sono venute meno, pensiamo al contributo sperimentale per la riforma che doveva rappresentare l'esperienza di un'università-campus come la nostra, oppure alla battaglia per garantire l'accesso all'università ai giovani meno abbienti in un momento in cui ancora nel '68 non erano stati liberalizzati gli accessi. Ma quando si afferma questo non si intende mettere in discussione il progetto complessivo di quest'università, ma al contrario legarla a nuove prospettive.

Quindi l'impegno per lo sviluppo di Arcavata non può essere portato avanti con una difesa acritica e di fatto subalterna di quest'università, al contrario bisogna legare questo giusto progetto a nuove prospettive che dobbiamo far emergere dal confronto costruttivo tra le forze sane della nostra regione.

Sergio De Simone

Eletto il nuovo direttivo della federazione del PCI dell'Aquila

L'AQUILA — Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo, eletti nel 15. congresso provinciale del PCI si sono riuniti in seduta congiunta per la elezione del nuovo comitato direttivo e della segreteria della federazione stessa. Nella sua relazione il segretario della federazione Alvaro Jovannitti ha espresso un giudizio positivo sul congresso e ha affrontato i grandi temi della crisi nazionale e regionale, manifestando un giudizio severamente critico nei confronti delle soluzioni alle quali si vuole pervenire.

Alla conclusione dei lavori è stato eletto il nuovo comitato direttivo che risulta così composto: Jovannitti Alvaro, Agnelli Vittorio, Autiero Carlo, Brini Federico, Buttari Rocco, Caroccia Edoardo, Centi Antonio, Centofanti Errico, Cicerone Eude, Cicerone Franco, Di Bartolo Bruno, Di Giandomenico Antonio, Giorgi Vittorio, Grossi Italo, Lacivita Franco, Rossini Antonella e Valentini Valentina. La segreteria infine risulta così composta: Alvaro Jovannitti, Italo Grossi e Rocco Buttari.